

Diciamola tutta: non è che la «strana maggioranza» di sostegno a Letta si stia sbracciando per lanciare segnali di rassicurazione sulla navigazione di questo governo. S'ode a destra uno squillo di tromba berlusconata (si legga Imu e convenzione per le riforme), rispondono a sinistra colpi di spingarda direttamente dal governo (leggasi Fassina e altri). E dire che l'Esecutivo ha appena finito di giurare nelle mani del Presidente Napolitano!

È necessario allora che tutti proviamo a darci una calmata, esercitando la virtù meno praticata nell'ultimo ventennio dalla politica: l'attenzione al bene collettivo.

Questo Governo non sarà il massimo - anzi, dal lato degli interessi del Sud del paese sembrerebbe piuttosto carente, per dirla tutta - ma è l'unica possibilità che abbiamo per tentare di non abbandonare l'Italia come la Concordia in mezzo al mare, piegata di fianco dalla recessione.

Allora sotto con le priorità annunciate nella dichiarazione programmatica e basta con le polemiche bizantine: lavoro (e forse sarà il caso di recuperare qualche esempio di buona legislazione del passato, tipo la legge della Tina Anselmi sulla occupazione giovanile), aiuto alle imprese anche attraverso il credito, contenimento della pressione fiscale, riforme istituzionali.

RIFORMA ELETTORALE TOCCA ALLE CAMERE NON ALLA «COSA»

di **PINO PISICCHIO** *

Sulla riforma delle istituzioni, però, occorre far chiarezza. Prima di azzuffarsi sulla presidenza del nuovo organo che dovrebbe vararle (la cosiddetta «Convenzione»), occorre spiegare di che cosa stiamo parlando.

Se si tratta di un'organo nuovo, chiamato a redigere il nuovo impianto costituzionale, lasciando alle Camere un testo da accogliere o respingere senza manomissioni, questa nuova «cosa» non può non essere varata con le procedure previste dall'art. 138 della Costituzione. Il che significa rispettare i tempi sanciti dal primo comma: due successive deliberazioni da parte di ciascuna Camera ad intervallo non minore di tre mesi. Nessuno ha spiegato cosa si farebbe nel lungo frattempo. Se, invece, si intende procedere da subito, con una deliberazione delle Camere ai sensi del regolamento vigente, si deve pensare ad una bicamerale. Chiamata in modo più attraente, forse, ma sempre quella sarebbe. In questo caso, però si correrebbe il rischio dell'emendabilità da parte del Parlamento.

Questione, però, a ben vedere, risolvibile a monte: o c'è l'accordo tra le parti politiche - e dunque si riverbera anche sul Parlamento - o non c'è, bicamerale o Convenzione che sia.

Una sola cosa: attenzione a non gettare nel calderone della «cosa» nascente la riforma elettorale. A quella va messo mano da subito. E dal Parlamento.

* *Deputato, presidente Gruppo Misto alla Camera*

